

LA CONSULENZA TECNICA D'UFFICIO E LE SUE PREROGATIVE IN IPOTESI DI VIOLENZA DOMESTICA

CORSO DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PER
LA DIFESA DELLE DONNE

CHE SUBISCONO VIOLENZA E MALTRATTAMENTI
SPECIFICO PER AVVOCATI CIVILISTI - 2022

Dott.ssa Maria Serena Schiva

psicologa, psicoterapeuta, specialista in Psicologia clinica, CTU e Perito del Tribunale

- Presso ogni Tribunale è istituito un albo dei Consulenti tecnici.
- L'albo è diviso in categorie.
- Debbono essere sempre comprese nell'albo le categorie: 1) medico-chirurgica, 2) industriale, 3) commerciale, 4) agricola, 5) bancaria, 6) assicurativa, 7) della neuropsichiatria infantile, della psicologia dell'età evolutiva e della psicologia giuridica o forense⁽¹⁾.

(1) Tale comma è stato modificato dall'art. 1, comma 34, lettera a) della L. 26 novembre 2021, n. 206. La L. 26 novembre 2021, n. 206, ha disposto (con l'art. 1, comma 37) che "Le disposizioni dei commi da 27 a 36 del presente articolo si applicano ai procedimenti instaurati a decorrere dal centottantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge".

- b) all'articolo 15, dopo il primo comma è inserito il seguente:

«Con riferimento alla categoria di cui all'articolo 13, terzo comma, numero 7), la speciale competenza tecnica sussiste qualora ricorrano, alternativamente o congiuntamente, i seguenti requisiti:

- 1) comprovata esperienza professionale in materia di violenza domestica e nei confronti di minori;
- 2) possesso di adeguati titoli di specializzazione o approfondimento post-universitari in psichiatria, psicoterapia, psicologia dell'età evolutiva o psicologia giuridica o forense, purchè iscritti da almeno cinque anni nei rispettivi albi professionali;
- 3) aver svolto per almeno cinque anni attività clinica con minori presso strutture pubbliche o private».

Che cosa si è chiamati a valutare

- La personalità dei genitori
- Le competenze/funzioni genitoriali
- Le condizioni psicoevolutive del minore
- La qualità dei legami con i genitori (e gli altri significativi)
- La trattabilità, nel caso in cui le figure genitoriali siano portatrici di carenze, deficit o disturbi psichici
- L'eventuale rescindibilità dei legami
- Gli interventi ipotizzabili

Il consulente

Deve essere (almeno) competente in

- *Psicologia clinica*
- *Psicologia ell'età evolutiva*
- *Psicologia forense*
- *Psicodiagnostica*
- *Elementi base del Codice civile e penale*
- *Elementi base sul Sistema giudiziario*
- *Funzionamento dei Servizi territoriali e loro ambiti d'intervento*
- *Codice deontologico*

Il consulente

Deve essere esperto

- nella conduzione del colloquio clinico, che resta lo strumento principe della valutazione psicologica.
- Deve essere particolarmente attento a non confondere un ascolto empatico con lo scivolamento nell'identificazione con le figure adulte, che rappresentano la cornice entro cui va collocata l'esplorazione approfondita del funzionamento psicologico del minore, delle sue caratteristiche e dei suoi bisogni psicoaffettivi e concreti.

Differenze tra contesto clinico e contesto peritale

- *I periziandi, solitamente, non richiedono la valutazione, ma la subiscono*
- *Il committente del Consulente e del Perito è l'Autorità giudiziaria*
- *Non esiste « l'alleanza terapeutica »*
- *Spesso i C.T.U. vengono confusi con operatori dei Servizi, il loro ruolo non risulta chiaro, e comunque vengono percepiti come una minaccia*
- *I colloqui divengono quindi particolarmente ansiogeni e vissuti come intrusivi*
- *Si esaspera il ricorso a difese psicologiche nei confronti dell'ansia legata al contesto*
- *Possono comparire modalità seduttive, omissive, finalizzate a presentarsi in modo positivo o compiacente*
- *Possono comparire modalità manipolative, oppostive, provocatorie, colpevolizzanti*

Differenze tra contesto clinico e contesto peritale

La CTU non ha una finalità
terapeutica
...ma nemmeno punitiva

L'ascolto da parte del Consulente

- È improntato ad una finalità conoscitiva, valutativa, diagnostica e prognostica (non alla cura)
- Deve svolgersi nel rispetto delle esigenze dei soggetti, anche dipendenti da particolari bisogni.
- Nel caso di persone vittime (o supposte vittime) di violenza deve avvenire con garanzia di particolari accorgimenti e cautele. Deve ad esempio avvenire preservando la sicurezza, ma anche il sentimento di sicurezza, la serenità e ovviamente l'adesione alle eventuali limitazioni vigenti.
- Deve essere attento, neutrale, rispettoso e privo di pregiudizi.
- Non c'è ragione per cui manchi di tatto e di una disposizione autenticamente empatica, che comunque dovrà mantenersi centrata sull'interesse del minore.

Nel caso di vicende in cui ci siano Procedimenti penali in corso relativi ad ipotesi di violenza e maltrattamento, sarebbe molto importante che tutto ciò che riguarda il versante penale e che risulti producibile venga inserito nel fascicolo civile a cui il CTU può avere accesso. Il CTU è infatti tenuto a riferirsi a quanto rappresentato agli atti.

Su questo punto il ruolo dei Difensori, del Curatore speciale e dei CCTTPP è indispensabile per consentire al CTU una visuale complessiva e dinamica della situazione, nonché della sua collocazione all'interno del Procedimento penale.

Il CTU come è noto non deve pronunciarsi nel merito dei fatti oggetto del procedimento penale, né attribuire alle dichiarazioni delle parti contenute nei colloqui clinici il valore di testimonianza. Deve invece presidiare il campo valutativo garantendo particolari accorgimenti e cautele, e segnalare tempestivamente all'AG eventuali aspetti di pregiudizio per i minori laddove essi emergessero. Non deve mai confondere la propria funzione valutativa con quella giudicante che è propria solo del Magistrato, ma può invece chiedere al Giudice e alle parti di acquisire eventuale documentazione laddove ne ravveda la necessità in base alle dichiarazioni delle parti.

Perché ci occupiamo di capacità genitoriali

- Bowlby, Stern e Winnicott sono tra gli autori più noti ad aver osservato la relazione madre-bambino nei processi di base della costruzione del sistema psichico, riconoscendo l'importanza della qualità delle cure genitoriali nei processi di formazione dell'identità.
- Nel corso del tempo negli studi sulla genitorialità si sono alternate definizioni che hanno privilegiato il concetto di funzione, stile e competenze genitoriali.
- Alcune volte questi termini vengono utilizzati come sinonimi, altre volte distinti e altre ancora come concetti integrati tra loro.

La genitorialità

- Nonostante lo sforzo di definizione e di accreditamento riconoscibile in letteratura, resta ad oggi un costrutto convenzionale, tutto sommato piuttosto misterioso e non così universalmente definito nelle sue componenti.
- Quelli sulla genitorialità sono modelli recenti, in evoluzione, come testimonia la folta letteratura che continuamente crea nuove categorie in cui dividere, organizzare e definire le differenti capacità e funzioni genitoriali, nonché nuove metodologie e strumenti per la loro osservazione e disamina.
- Le funzioni genitoriali sono influenzate dal funzionamento della personalità dei genitori, e in parte ne discendono, ma non è corretto ritenere che ne siano una diretta espressione.

- È infatti sempre più chiaro che nella conoscenza delle capacità genitoriali sia imprescindibile addentrarsi nell'esplorazione del funzionamento familiare nel suo insieme e delle specifiche dinamiche esistenti tra genitori e figli e tra coniugi ed ex-coniugi.
- È quindi importante osservare le relazioni, le interazioni diadiche e triadiche, esplorare la percezione delle relazioni vissute e le rappresentazioni di sé come persona e come genitore, le rappresentazioni del partner e della relazione.
- Nei casi di violenza e di violenza assistita tutto ciò dovrà avvenire con particolare attenzione a cogliere anche la qualità delle relazioni tra vittima e autore della violenza (per es. potere esercitato all'interno della relazione, sentimenti di paura del minore, qualità delle alleanze).
- Le funzioni genitoriali, peraltro, si articolano grazie a fattori che non sono sempre statici, ma possono modificarsi, migliorare o regredire. Ciò rende utile comprendere nella valutazione, se possibile, anche ipotesi prognostiche, argomentandole.

- I criteri presenti in letteratura sul tema della valutazione delle capacità genitoriali riguardano parametri individuali e relazionali relativi al concetto di *parenting* e di funzione genitoriale, che includono lo studio delle abilità cognitive, emotive e relazionali del ruolo e delle funzioni genitoriali.
- Visentini (2006) ad esempio attraverso una meta-analisi della letteratura scientifica sul tema ha individuato otto funzioni genitoriali: la funzione protettiva, la funzione affettiva, la funzione emotiva, la funzione normativa, la funzione predittiva, la funzione rappresentativa, la funzione significante, la funzione triadica.

Ciò che possiamo ritenere assodato è che la genitorialità è un costrutto che definisce una rete di relazioni.

Il bambino e la sua famiglia

- La valutazione di un minore e dei suoi bisogni non può essere svolta in astratto e non è scotomizzabile dalla conoscenza del suo contesto familiare, del complesso sistema di relazioni di cui è parte e del fascio di relazioni al cui interno la sua esistenza si è sviluppata.
- Oltre all'ambiente relazionale concreto in cui il minore vive, esiste la rappresentazione interna di una costellazione affettivo-relazionale. Questa non può essere trascurata nella valutazione di quale sia la miglior decisione possibile in capo ad un minore.
- Tutto ci vale a livello universale, e andrebbe sempre accuratamente ponderato, caso per caso, anche in relazione all'età.

Il cuore

- Il cuore della valutazione è costituito dalla qualità dei legami con le figure genitoriali, che devono sempre restare, nell'ottica complessa della valutazione peritale, l'elemento prioritario rispetto ai fini ultimi della valutazione, che - lo si deve sempre ricordare - in definitiva orienterà il magistrato rispetto alla decisione di dichiarare il minore adottabile o meno.
- In un'ottica prognostica la qualità e la profondità dei legami con i familiari sono un fattore di previsione piuttosto focale rispetto alla possibilità che il bambino sviluppi in futuro una strutturazione della personalità orientata in senso fisiologico o meno.

I legami

- La recisione dei legami tra il bambino, i suoi genitori e gli altri significativi va a intaccare il sistema di relazioni e di rappresentazioni di simboli e dinamiche di identificazione garantite dalla presenza delle famiglie allargate. Questo è un oggetto molto difficile da esplorare ma importante, perché strettamente collegato al costrutto identitario in fieri del minore.
- Questa presenza (delle famiglie allargate) può essere concreta, prossimale, ma anche periferica, e mantenuta viva dall'idea di un possibile incontro, di un possibile ritorno e di possibili identificazioni che vengono storicizzate attraverso i racconti famigliari, le foto, le telefonate, le lettere, i viaggi, le visite.

Le funzioni genitoriali

1) Funzione protettiva	4) Funzione normativa	7) Funzione significativa	10) Funzione triadica
2) Funzione affettiva	5) Funzione predittiva	8) Funzione fantasmatica	11) Funzione differenziale
3) Funzione regolativa	6) Funzione rappresentativa	9) Funzione proiettiva	12) Funzione transgenerazionale

Le famiglie multiproblematiche

Quando si parla di famiglie multiproblematiche ci si riferisce solitamente a nuclei familiari **seguiti** dai Servizi Sociali.

Spesso - ma non sempre - si tratta di famiglie per cui sono stati emessi dall'A. G. provvedimenti di allontanamento o di affidamento all'Ente dei figli minorenni.

Sono famiglie che possono presentare contemporaneamente differenti fragilità e problematiche quali: abuso fisico, sessuale ed emotivo, negligenza, problemi cronici relativi alla salute mentale, abuso di alcol e altre sostanze, familiari con gravi disabilità, emarginazione sociale, povertà, disoccupazione, discriminazione, alloggi inadeguati, violenza, delinquenza, drop-out scolastico.

Sono famiglie in cui il ricorso ai Servizi può avvenire in modo spontaneo, frequentemente per chiedere un aiuto economico o altri sostegni di tipo sociale.

Altre volte il contatto con i Servizi nasce da segnalazioni di soggetti terzi, per esempio la Scuola o i vicini di casa.

Facilmente il contatto con i Servizi avvia un'esplorazione del contesto familiare, generando risposte difensive di diffidenza, chiusura, espulsione e fuga.

L'interessamento dei Servizi territoriali può generare molta angoscia e fantasie persecutorie.

Ad animarle ci sono anche il pregiudizio e la non comprensione dei motivi per cui si viene attenzionati ed indagati.

Ci sono anche l'effetto del terrorismo mediatico e dei social.

La scarsa collaborazione riscontrata dai Servizi può alimentare ulteriori preoccupazioni e generare l'idea che il nucleo celi e dissimuli problematiche non denunciate, coinvolgenti la possibile esposizione dei minori presenti a situazioni di pregiudizio.

Questo può provocare la segnalazione all'A. G., a volte avviando procedimenti nelle cui maglie la famiglia può trovarsi smarrita, spaventata e incapace di arginare il processo ormai avviato.

Famiglie migranti

Ci occupiamo non tanto di stranieri, quanto di migranti, persone e famiglie impegnate in un percorso di cambiamento che attiva le **dinamiche** del lutto e della separazione, e implica una rielaborazione dell'identità. In questo senso è necessario accogliere anche gli stimoli della letteratura che definisce la migrazione un **trauma**.

Il Trauma migratorio

La migrazione spezza il continuum tra il sistema culturale in cui si vive e il sistema culturale interiorizzato. I Grimberg (1990) considerano la migrazione un evento che dura tutta la vita ed espone il soggetto a una serie di microtraumi che possono avere un esito cumulativo, i cui effetti divengono visibili in momenti diversi.

Il Trauma migratorio

Le perdite e i lutti che ogni migrante affronta riguardano:

- L'ambiente, il clima, le abitudini, l'alimentazione, i modi di rapportarsi con i vicini....
- La lingua e gli stili di comunicazione
- La rete sociale
- Il cambiamento del ruolo sociale
- La modificazione dei ruoli familiari, maschio/femmina, genitore/figlio...
- Le pratiche religiose, il rispetto dei divieti, le regole differenti, come ad esempio quelle che regolano la poligamia...
- Il sentirsi compreso a fronte dei pregiudizi che incontra...

Valutare l'adattamento?

Non si può costringere tutta questa dinamica di elaborazione nei processi di adattamento e non osservare le strategie difensive delle persone coinvolte.

- Il percorso migratorio sovente sorge da un progetto di vita e mobilità positivamente il patrimonio di risorse personali: l'intervento psicologico, di qualunque tipo esso sia, ha sempre a che fare con un processo di elaborazione che si interseca con un processo adattivo.
- La specificità di un ascolto in questo ambito peritale deve muovere dalla conoscenza non tanto delle differenze culturali quanto delle relazioni e delle interazioni tra migranti e noi, anche nella veste di psicologi. **Il punto focale sarà dunque con quali strumenti ci avviciniamo alla relazione con persone diverse da noi culturalmente e quindi anche interiormente.**

I nostri limiti

I nostri strumenti metodologici, per occuparci delle difficoltà personali e familiari dei migranti - sia nei Servizi che in Tribunale- sono oggi ancora scarsi.

Le varie modalità di pensare al corpo, al dolore psichico, alle differenze di genere, ai differenti modi di dare forma ai legami primari, il nostro costante e inavvertito proiettare le categorie occidentali di salute e malattia, e d'altro canto l'esigenza di reperire punti di riferimento clinici, generano un campo dinamico che chiede di essere esplorato con umiltà e coraggio.

Le nostre categorie servono davvero per comprendere l'altro?

- Ogni nostro atto professionale – la raccolta anamnestica, l'ascolto, la diagnosi, la prognosi, la valutazione peritale, ecc. - comporta l'uso di categorie interpretative, e sono queste che devono venire sottoposte a una severa critica nel caso di un incontro tra culture.
- Abbiamo imparato che la diversità culturale non risiede tanto nelle differenti modalità comportamentali, e nemmeno nelle multiformi espressioni emotive; la cultura di cui ci occupiamo qui sorge nello psichismo insieme alle introiezioni dei legami primari, ne è la forma, li modella seguendo linee di trasmissione intergenerazionale che veicolano non solo i vissuti bensì i modi della loro espressione.

Il controtransfert culturale

La specificità della relazione con i migranti risiede nell'angoscia che sorge quando i soggetti comunicano maggiormente a livello inconscio che conscio, a causa dell'insufficiente comprensione dei loro comportamenti consci.

Ne deriva una risposta difensiva dell'osservatore, al fine di *“evacuare l'angoscia negando al materiale osservato il suo contenuto affettivo e il rapporto di questo contenuto con la persona dell'osservatore stesso.”* (Besançon, 1969)

La genitorialità migrante

Quando ci occupiamo di **genitorialità**, faticiamo a riconoscere la presenza, anche nel campo delle relazioni tra madre e figlio, tra padre e figli, di profonde differenze, che ai nostri occhi spesso appaiono come distorsioni, o peggio, patologie.

Invece molti ricercatori ci mostrano quanto le idee che gli adulti di una certa società hanno circa lo sviluppo e la salute dei bambini influenzano radicalmente le relazioni che essi hanno con loro il loro stesso sviluppo e la loro socializzazione (Baubet e Moro, 2009).

Criticità specifiche

- *Le famiglie migranti presentano molte volte delle fragilità particolari. E' possibile sostenere e tutelare i minori tenendo conto di queste fragilità? Come è possibile valorizzare eventuali punti di forza delle famiglie?*
- *I nostri strumenti di osservazione e valutazione delle competenze genitoriali risultano adeguati alle famiglie migranti? Se si, come? Se no, perché?*
- *Quali sono dal punto di vista di ciascuna figura professionale (Giudice, Avvocato, Curatore Speciale, Operatori dei Servizi sociali e sanitari, Ctu, etc) le principali problematiche nell'intervento con le famiglie migranti? Quali i possibili rimedi?*
- *Quali i vantaggi osservativi di ciascuno?*

Il nostro costruito culturale e metodologico

Il C.T.U. è chiamato a fare una diagnosi, l'operatore è chiamato ad agire, a elaborare progetti di intervento e di protezione dei minori, risposte capaci di attenuare la crisi, che comunque queste situazioni segnalano. Il punto di vista e la funzione del Curatore speciale sono particolarmente cruciali. La possibilità di ascoltare il minore al di fuori dei colloqui peritali andrebbe sfruttata non solo per facilitare la comprensione del contesto di valutazione. Il Curatore speciale dovrebbe partecipare attivamente al processo della CTU, possibilmente anche attraverso la nomina di un CT del Curatore Speciale.

Le nostre risposte tradizionali a tratti appaiono inadatte a circoscrivere la crisi e rischiano di innescare una sequenza di eventi che amplifica il disorientamento delle famiglie e la loro difficoltà a comprendere cosa le istituzioni italiane si aspettano da loro.

In questo scenario di complessità, il tema della violenza risulta ovviamente ancor più delicato e difficile da esplorare, significare e valutare.

Come fare?

- Se si potesse tener conto degli interrogativi sopracitati, forse sarebbe più facile superare la dicotomia diffusa che vede il disturbo psicopatologico come un nucleo soggettivo che la cultura può solo rivestire di gesti o abitudini ma non può determinare. Questa visione “organicista” cancella dal campo delle osservazioni le importanti distorsioni che il clinico agisce quando non tiene conto dei problemi inerenti il “come” osservare e ascoltare una persona che viene da un altro mondo simbolico e comportamentale.
- La diagnosi potrebbe trasformarsi in un’ipotesi diagnostica che inserire in un percorso di relazione tra i servizi o i professionisti e i loro utenti, e nel caso dei migranti, dovrebbe essere più lungo di quelli tradizionali. Ma non sempre si riesce a ottenere dal Servizio o dal Tribunale tutto il tempo di cui avremmo bisogno.
- Se avessimo tempo a nostra disposizione, vedremmo emergere i grandi temi che il rapporto con i migranti mette a nudo.

- Molte famiglie non europee operano varie distinzioni tra i figli: tra maschi e femmine, tra grandi e piccoli, e assegnano loro compiti, ruoli, rifornimenti affettivi e gradi di protezione che ci possono apparire ingiusti, pericolosi, dannosi, o anche segno di importanti trascuratezze.
- Ancora più profondamente, possono mutare i progetti educativi e non essere volti all'autonomia o al benessere dei singoli figli, bensì orientarsi alla conservazione delle tradizioni, al rispetto delle regole, all'assunzione di responsabilità, e sembrarci assai poveri di amore, cura e premure.
- Queste considerazioni inoltre sono complicate dal fatto che i migranti qui usano solo frammenti dei loro modelli culturali, e nei casi critici tali frammenti possono essere esagerati in contrapposizione alla crisi che sorge nel contatto con i nostri modelli.
- **Noi non abbiamo a che fare con culture diverse ma con frammenti di esse mescolati all'uso frammentato del nostro modello.**

Quindi: onniscienza?

Tutto questo non significa che possiamo diventare universalmente esperti in etnopsicologia o antropologia.

Si potrebbe lavorare per costruire, attraverso una collaborazione interprofessionale, un territorio dove l'incontro con i tratti di estraneità dell'altro possa divenire una risorsa conoscitiva che ci aiuti a formulare valutazioni più utili, ad elaborare metodi e progetti sempre più efficaci.